



Senato della Repubblica

La Memoria e l'Immagine



con un ricordo di Tullia Zevi



TULLIA ZEVI

(MILANO, 2 FEBBRAIO 1919 – ROMA, 22 GENNAIO 2011)

RICORDO DI

OSCAR LUIGI SCALFARO

(NOVARA, 9 SETTEMBRE 1918 – ROMA, 29 GENNAIO 2012)

OSCAR LUIGI SCALFARO. Io stamattina sono andato in Chiesa, come cerco di fare, e lì pensavo alla signora Zevi. Mi sembrava di sentirmela vicina, perché avrei voluto essere idoneo a parlare di questa ammirazione per la sua capacità educativa e formativa verso i giovani, anzitutto con una sua presenza, che era luminosa.

Questa persona non è entrata nella mia conoscenza, nella mia simpatia poco alla volta, ma vorrei dire “molto alla volta”, con rapidità. E’ entrata nel mio affetto, nella mia ammirazione in un episodio particolare, come accade nella vita degli incontri, uno si accorge che una persona emana una luce - mi sento di dirlo con serenità assoluta - e si vede che ha trasparenza, ha una cultura vasta ma una cultura umana, una ricchezza umana traboccante.

Credo che la sua responsabilità di essere a capo di tutto il mondo ebraico dell’Italia fosse fatta per lei; era un compito per cui lei aveva tutte le doti più precise, più attente. Negli incontri, che furono molteplici, ci fu prima il piacere di una conoscenza, ma i passi furono veloci, insieme ad una grandissima ammirazione. Si era in presenza di una persona decisamente preparata, molto preparata, molto colta, di

un'oggettività strepitosa. Non avrebbe mai fatto un passo che potesse ridurre lo spazio altrui, mai! Una grande saggezza, una grande saggezza.

Io ricordo di avere discusso con lei di un tema che non è il più semplice. Tutta la persecuzione del popolo ebreo, questo popolo amato da Dio, mi ha sempre colpito tanto. Però io avevo un pensiero che, nella confidenza che c'era nel nostro dialogo, trasmisi a lei, che lo accolse; e mi colpì, ma mi colpì in un modo luminoso. Ferme restando queste tragedie - dissi io alla signora Zevi - bisogna però impedire che i giovani abbiano in maggioranza il pensiero persecutorio, perché il patrimonio storico, culturale, filosofico che nasce dalla vostra storia e dal vostro mondo ebraico è di tale ricchezza per cui, fermo restando che la persecuzione è stato quanto di più tragico e inumano ci sia, non può però dominare la vita, non può essere il metro di una vita. Io pensavo di ardire nell'esprimere queste cose e invece trovai in lei una comprensione. Mi fece parlare una volta ai giovani, in particolare, proprio di questa ricchezza che non poteva essere in posizione di meno luminosità di fronte a tutto il sangue. Il sangue fa una grossa impressione e anche lui

cerca di invadere il campo che non è suo; rimane questa tragedia terribile ma le ragioni di vita, le ragioni di pensiero, lo studio della storia sono una ricchezza immensa.

INTERVISTATRICE. Nel '92 lei nomina la signora Zevi Cavaliere di Gran Croce.

OSCAR LUIGI SCALFARO. ... che è la massima onorificenza, ma posso dire che ho nutrito dentro di me, da Capo dello Stato, la speranza che si riuscisse in qualche modo a vedere la signora Zevi responsabile di un Ministero. Evidentemente questa mia fortissima speranza non si realizzò, anche perché ancora i Governi nascevano dai partiti, quindi ognuno aveva lo spazio proprio, era difficile. Però avevo la convinzione della capacità di questa persona di avere, come ho detto poco fa, delle doti formative.

Il ricordo che rimane in me è un ricordo vivissimo, attuale, pieno di gratitudine. E' una delle persone che è entrata da gran signora nella mia vita ed è rimasta, ed io ringrazio Dio che sia rimasta.

Senato della Repubblica

Incontri in Senato

13

Senato della Repubblica

La Memoria e l'Immagine

con un ricordo di Tullia Zevi

11 OTTOBRE 2011

SALA ZUCCARI
PALAZZO GIUSTINIANI

Il presente volume raccoglie gli atti del convegno
“La Memoria e l’Immagine” svoltosi
nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani
l’11 ottobre 2011

© 2012 Senato della Repubblica

La pubblicazione è stata curata dall’Ufficio comunicazione
istituzionale e dall’Ufficio delle informazioni parlamentari,
dell’archivio e delle pubblicazioni del Senato

Indice

Messaggio di
GIORGIO NAPOLITANO
Presidente della Repubblica
9

RENATO SCHIFANI
Presidente del Senato della Repubblica
11

SILVANA AMATI
Segretario del Consiglio di Presidenza del Senato
21

GIACOMO MOSCATI
Vice Presidente della Comunità ebraica di Roma
25

VICTOR MAGIAR
Consigliere dell'Unione delle
Comunità ebraiche Italiane
33

SILVANA AMATI
Segretario del Consiglio di Presidenza del Senato
37

ADACHIARA ZEVI
Coordinatore Progetto Memorie d'Inciampo
43

PAOLA RITA STELLA
Assessore alle Politiche della Scuola
della Provincia di Roma
59

ALBERTA LEVI TEMIN
Testimone
67

PIERO TERRACINA
Testimone
77

SILVANA AMATI
Segretario del Consiglio di Presidenza del Senato
89

ALLEGATI

Intervista di
OSCAR LUIGI SCALFARO
Presidente emerito della Repubblica

LA MEMORIA E L'IMMAGINE

MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
GIORGIO NAPOLITANO

*Ringrazio per l'invito all'incontro su "La Memoria e l'Immagine", invito rivolto-
mi con parole particolarmente cortesi nei
miei riguardi e con espressioni che rievoca-
no memorie incancellabili.*

*Un incontro come quello che si terrà
alla sala Zuccari alla presenza del Presi-
dente Schifani rievoca eventi che oggi pos-
sono apparire lontani ma che appartengono
alla storia del nostro tempo. Ricordare la
razzia nazista dell'antico ghetto di Roma
che portò, con la complicità delle autorità
fasciste, alla deportazione di più di 2.000*

ebrei, pochissimi di loro sopravvissuti all'orrore della Shoah, vuol dire riportare alla mente gli odi e i conflitti del '900 e consentire alle giovani generazioni di apprezzare quindi pienamente il valore di quell'Europa di pace in cui hanno il privilegio di vivere. Toccherà a loro completare la costruzione delle istituzioni europee, esempio di civiltà di tutti i popoli.

Mi dispiace sinceramente di non poter essere con voi per precedenti impegni in questa giornata che verrà dedicata anche alla memoria di una cara amica di molti anni, Tullia Zevi. Prego far giungere il mio sincero ringraziamento ad Adachiara e alla sua famiglia per l'invito particolare che ha voluto mi venisse rivolto.

Giorgio Napolitano

RENATO SCHIFANI
PRESIDENTE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

Autorità, signore e signori, cari amici.

Ho voluto anche quest'anno aderire alla richiesta della collega senatrice Silvana Amati, che saluto insieme agli altri relatori Giacomo Moscati, Adachiara Zevi e Paola Rita Stella, che rappresenta la Provincia di Roma.

“La Memoria e l'Immagine” - che il Senato organizza insieme all'Osservatorio della fotografia della Provincia di Roma - si svolge oggi alla presenza di una rappresentanza della Comunità ebraica, di giovani, di professori e dirigenti scolastici delle scuole

di Roma e della sua Provincia.

La commovente esposizione fotografica relativa alla messa in opera delle pietre d'inciampo dell'artista tedesco Gunter Demnig tocca il cuore di ciascuno di noi.

Dolorosamente scolpito è - così come sulle pietre - il ricordo di quella drammatica giornata, quel 16 ottobre 1943 in cui più di 1.000 ebrei romani furono portati via dalle loro case e avviati alla deportazione forzata. Solo 15 uomini e una donna fecero ritorno.

Voglio salutare Pietro Terracina e Alberta Levi Temin, che sono qui oggi, come lo erano lo scorso anno. Un uomo e una donna che sono riusciti a sopravvivere - l'uno nel *lager* di Auschwitz, l'altra, come narra ella stessa, sfuggendo miracolosa-

mente alla deportazione - e a rendere con la loro presenza, della quale siamo onorati, una testimonianza concreta e imperitura di quell'orrore e di quei tragici giorni.

La “memoria” e l’“immagine” sono fondamentali per perpetuare il ricordo di ciò che è stato ed evitare che si ripeta. Legate indissolubilmente, sono inscindibili l’una dall’altra. Ricordare, infatti, non vuole significare solamente conservare la memoria; è anche non nascondere la verità, non fare finta di non capire, di non sapere, di non sentire. Importante, in questo senso, è l’intuizione di Gunter Demnig, che ha voluto iniziare un percorso di consapevolezza proprio partendo da un’immagine volutamente simbolica anche nella dicitura: quella, appunto, di pietre di inciampo.

Mi ha colpito che questa idea sia nata nella mente dell'artista in seguito ad un episodio cui egli stesso aveva assistito, e cioè l'ennesimo tentativo di rimuovere, di negare la deportazione che vide protagonisti dell'immane tragedia ebrei, oppositori politici, zingari, militari, omosessuali, rom. È nata così l'iniziativa dell'artista, che diviene ricordo ma anche monito, affinché nessuno neghi di sapere.

Più di 22.000 pietre sono state installate in molti Paesi europei in cui agì la barbarie nazista, deportando degli innocenti inermi. In Italia le prime 30 pietre di inciampo sono state poste all'inizio del 2010. Queste piccole targhette di ottone su un sampietrino, che portano incisi i nomi dei deportati, le date di nascita e purtroppo an-

che di morte, il luogo di deportazione, sono allocate di fronte alle case di quanti furono brutalmente strappati ai loro luoghi di vita, alla stessa vita. Un simbolo forte che invita alla riflessione.

La partecipazione attiva di tanti giovani - anche di voi giovani delle scuole romane - che hanno fotografato le pietre di inciampo ci conforta, perché conferma che i nostri ragazzi comprendono e sanno bene, vedono e imparano, e soprattutto hanno il coraggio di ricordare a sé stessi e al mondo intero che simili tragedie non devono mai più accadere.

Purtroppo, anche se ambigue e mascherate, diverse forme di razzismo e di antisemitismo sono ancora presenti, seppur in ambiti specifici e circoscritti, nel nostro

tempo e nelle nostre evolute società. L'antipatia per la diversità, l'odio razziale, la xenofobia avvelenano l'aria e turbano le coscienze, determinando a volte episodi di violenza inaccettabile.

Occorre pertanto conoscere la storia, conoscere il passato, senza il quale non esistono né presente né futuro. Quando alcune pietre messe due anni fa davanti alla casa di Piero Terracina sono state sporcate di vernice nera, gli studenti dell'Istituto "Rosellini" hanno detto ai loro professori: «Avete visto, hanno sporcato le nostre pietre». Una giusta appropriazione della memoria e una dimostrazione di volontà di difenderla: la storia era entrata nella coscienza di quei giovani e ne era diventata protagonista.

Le pietre di inciampo siamo noi stessi, se abbiamo il coraggio di vivere ogni giorno la verità profonda di un'umanità aperta alla giustizia, alla responsabilità, alla solidarietà, alla fratellanza; e questo appello, questo auspicio cade in giorni in cui la nostra politica vive momenti di tensione, vive momenti di confronto esasperato, ai quali dovrebbe porre fine. Il nostro Paese, proprio in occasione di queste memorie del passato, dovrebbe far tesoro di quell'esperienza per capire come la solidarietà e la coesione sociale siano gli elementi fondanti di una democrazia sana.

Voglio rendere omaggio ad una illustre esponente della Comunità ebraica di Roma e una grande italiana, Tullia Zevi, recentemente scomparsa, la cui figlia Ada-

chiara è oggi qui ed ha promosso il progetto delle pietre di inciampo nel nostro Paese. Tullia Zevi è stata una donna straordinaria, capace di attraversare con coraggio, dignità, fermezza le vicissitudini degli anni della guerra e di dare grande prova di sé negli anni difficili del dopoguerra.

Nata nel 1919 a Milano da una famiglia della buona borghesia ebraica, aveva studiato filosofia all'Università di Milano ma era stata costretta a trasferirsi all'estero, con la sua famiglia, quando furono promulgate le leggi razziali. Visse dunque in Francia prima e negli Stati Uniti poi.

A New York iniziò la sua professione, quella di giornalista, proprio in nome della volontà di vedere e raccontare agli altri. Per più di trent'anni lavorò come corrispondente-

te del giornale israeliano Maariv e fu prima Vice presidente e poi Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche. Nel 1992 l'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro le conferì il titolo di Cavaliere di Gran Croce e nel 1994 ricevette il Premio nazionale Cultura della Pace. Scrisse poi, nel 2007, «Ti racconto la mia storia. Dialogo fra nonna e nipote sull'ebraismo», insieme appunto alla nipote.

«Bisogna ricordare che, insieme ai sei milioni di ebrei, sono morti anche centinaia di migliaia di zingari, di omosessuali, di intellettuali e anche di oppositori politici del regime nazista, sia religiosi, sia laici. Ci si deve rendere conto di cosa rappresenta la presa di potere di un regime dittatoriale e si deve amare e conservare questa democrazia

che con tanta fatica abbiamo riconquistato». Questa, una sua significativa frase contenuta nella biografia.

A noi tutti e a voi giovani, soprattutto a voi, il compito di perpetuare la memoria con i fatti, allontanando gli spettri di un passato che è stato fonte di sofferenza e di dolore con l'impegno solenne di operare concretamente per un futuro fondato sulla pace, sulla convivenza, sull'accettazione di ogni diversità di credo, di ideali, di razza, per una vera convivenza democratica, quella convivenza democratica che è un nostro patrimonio e che dobbiamo difendere quotidianamente "senza se e senza ma".

Vi ringrazio e vi auguro buon lavoro.

SILVANA AMATI
SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA
DEL SENATO

Aprendo oggi questa nuova edizione di “La Memoria e l’Immagine”, intendiamo ancora una volta commemorare in Senato gli avvenimenti del 16 ottobre 1943. Ringrazio in particolare il Presidente Renato Schifani, per essere qui e per l’opportunità che ci ha dato di utilizzare la Sala Zuccari, luogo assai prestigioso.

Ecco, il 16 ottobre del 1943, quando più di 2.000 ebrei furono razzati dal ghetto di Roma per essere deportati nei campi di concentramento nazisti: di questi uomini e di queste donne solo in pochissimi rientra-

rono a Roma. Abbiamo l'emozione e l'onore di avere con noi Piero Terracina, che fu uno di quelli e che sarà oggi, ancora una volta, voce e testimone della memoria, insieme ad Alberta Levi Temin.

Saluto Giacomo Moscati, Vice presidente della Comunità ebraica di Roma e Paola Rita Stella, assessore alle politiche della scuola della Provincia di Roma. Dall'Osservatorio della fotografia della Provincia di Roma, diretto dal professor Carlo Emanuele Bugatti, nasce il percorso culturale ed il lavoro fotografico realizzato dagli studenti dell'Istituto di Stato per la cinematografia e la televisione "Roberto Rossellini", lavoro eseguito durante la messa in opera delle pietre d'inciampo. E saluto Adachiara Zevi, che è coordinatrice del proget-

to "Memorie d'inciampo - Le pietre di Gunter Demnig".

Un saluto particolare va ai familiari di Tullia Zevi e di Alberta Levi Temin, a Victor Magiar, consigliere dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, a Maurizio Ascoli, nuovo presidente a Roma dell'Associazione nazionale ex deportati, e a Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma.

Consentitemi di esprimere un personale ringraziamento a Sandra Terracina, perché con lei e con Adachiara Zevi abbiamo lavorato in questi tre anni ogni volta per fare in modo che questi nostri incontri riuscissero al meglio.

A gennaio di quest'anno ci ha lasciato Tullia Zevi, unica donna eletta nel 1983

a Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. E' sembrato dunque giusto, oltre che simbolico, aprire la giornata odierna con un suo ricordo.

GIACOMO MOSCATI
VICE PRESIDENTE DELLA COMUNITÀ EBRAICA
DI ROMA

Cari amici, buongiorno. Intanto volevo ringraziare il Presidente del Senato, onorevole Schifani, che ci ha invitato in questo meraviglioso ambiente e anche la senatrice Silvana Amati che ci introduce nella riflessione che stiamo avviando.

Io voglio ricordare questa giornata del 16 ottobre richiamando alcuni episodi che sono successi nella mia famiglia in quel tragico giorno, per far capire quanto sia stata importante anche la civiltà di alcune persone italiane. Gli italiani in realtà, soprattutto a Roma, non distinguevano gli

ebrei dai non ebrei. Per gli italiani gli ebrei e i cristiani erano la stessa identica cosa. Il 16 ottobre 1943, nella casa dove abitavano i miei nonni, sono arrivati i nazifascisti. Il portiere, che voleva molto bene ai miei nonni, si presentò a casa e disse: «Signor Moscati, mi dia i suoi due figli maschi perché vedo che stanno raziando i giovani maschi». E così salvò mio padre e mio zio, senza rendersi conto che in realtà portavano via tutti. Comunque, è da annoverarsi tra i Giusti di Israele, perché se lo avesse saputo, probabilmente avrebbe salvato tutta la famiglia, ma non ha fatto in tempo.

Altro episodio meraviglioso: mio nonno scendeva con in braccio un bambino di 6 mesi, lui, poverino, aveva una gamba che non funzionava bene, aveva 76 anni, e

una signora che vide la scena disse a mio nonno: «Per cortesia, mi ridia il bambino che le ho affidato ieri sera perché stanotte sono dovuta andare a lavorare». E mio nonno gli ha dato questo bambino, che ora ha 73 anni. È un episodio bellissimo perché questa signora, della quale non conosciamo il nome, non sappiamo chi sia, riaffidò poi il bambino alla madre legittima. Questo è il secondo episodio: mentre il portiere si conosceva, questa signora era una perfetta sconosciuta.

Terzo episodio importante, sempre di questa famiglia: i miei nonni, quando furono presi, non si portarono dietro assolutamente nulla. Allora una mia zia si preoccupò di preparare una valigia piena di indumenti e soprattutto di alimenti, perché da

casa non era stato preso niente. Faccio notare, tra l'altro, che mio nonno era una persona molto religiosa e quel giorno era sabato, la figlia allora doveva aver pensato che forse lui non aveva voluto preparare la valigia perché era sabato; fatto sta che lei andò alla stazione Tiburtina e cominciò ad urlare: «Mamma, papà!» rivolta verso il treno che avrebbe poi portato questi ebrei ad Auschwitz. Il capotreno di questo treno prese mia zia per un braccio (questo episodio credo che sia narrato anche nel libro «La Storia» di Elsa Morante) e le disse: «Signora, signora, venga con me, il treno per Viterbo è dall'altra parte, lei sta sbagliando direzione, i suoi genitori sono saliti sull'altro treno». E così la prese per un braccio e la portò via, spiegandole poi sottovoce che tutti quelli

che erano andati verso quel treno erano stati presi e messi su quei vagoni. In questo caso, appunto, il capotreno riuscì a salvare la vita di mia zia.

Questo per spiegare che? È vero che dobbiamo tenere la memoria di tutta questa gente che purtroppo non c'è più. I miei nonni arrivarono ad Auschwitz il 23 ottobre, dal 16 ottobre, e grazie alla testimonianza di Settimia Spizzichino, l'unica donna ebrea che è ritornata viva, sappiamo che i miei nonni e mia zia - mia zia non si volle separare dalla madre - morirono, per fortuna loro, il giorno stesso in cui arrivarono. Il fatto è, appunto, che dobbiamo sì conservare la memoria di queste persone che sono tutte morte, ma dobbiamo anche conservare la memoria che gli italiani - non tutti natural-

mente, perché il buono e il cattivo c'è dappertutto - si dimostrarono, al contrario dei tedeschi, dei francesi, dei polacchi, estremamente più civili e capaci di maggiore carità umana e più affetto nei confronti degli ebrei. E questa è una cosa che gli italiani non devono dimenticare e che soprattutto gli ebrei non devono dimenticare.

Se è vero che quel giorno furono deportati 1.024 ebrei, è vero altresì che gli ebrei deportati avrebbero potuto essere il doppio se non il triplo. Gli avvertimenti da parte dei cattolici e degli altri italiani, l'apertura delle loro case per dare rifugio agli ebrei, non furono indifferenti. La Chiesa intervenne sì, ma dopo; in realtà fu la popolazione italiana che si prodigò per questo.

Con questo voglio dire ai giovani che

adesso in Italia abbiamo tanta gente che arriva per effetto dell'immigrazione e abbiamo tanti problemi per aiutarli, ma per quanto possibile, sempre che abbiano voglia di lavorare, dobbiamo cercare di considerarli nostri fratelli ed accettarli, così come noi siamo stati accettati in Italia 2.200 anni fa e nel 1492, in seguito alle persecuzioni in Spagna. E in realtà siamo sempre rimasti bene in questo Paese, condizione della quale io ringrazio vivamente tutti quanti.

LA MEMORIA E L'IMMAGINE

VICTOR MAGIAR
CONSIGLIERE DELL'UNIONE DELLE
COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

Buongiorno a tutti. Porterò un saluto brevissimo a questa lodevole iniziativa che si ripete oramai da tre anni. Le cose che avrei voluto, dovuto dire le ha già anticipate il presidente Schifani: ne approfitterò per soffermarmi molto brevemente sulla figura di Tullia Zevi. Oggi poi si vedranno dei filmati che parleranno di Tullia, eviterò quindi di raccontare in pochi minuti e maldestramente la sua storia; ma essendo stata Tullia Zevi Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche per tanti anni e avendo ricoperto questo ruolo in maniera assolutamente egregia, a nome di questa istituzione vorrei ricordare il grande contributo che lei ha da-

to, non tanto al mondo ebraico, ma alla società italiana. Tullia, infatti, non è stata solo una bravissima artista, una bravissima giornalista, una brava intellettuale, una brava antifascista, una brava Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane: è stata una bravissima cittadina italiana, che ha dato a questo Paese un contributo importante.

Bisogna considerare che Tullia Zevi ha vissuto delle esperienze abbastanza particolari ed importanti per il mondo ebraico e per la società italiana. Penso al caso della fuga di Kappler, all'attentato alla Sinagoga, alla firma dell'Intesa fra lo Stato italiano e le Comunità ebraiche italiane; penso al caso Priebke e alle tante vicende che l'hanno vista protagonista. Ma la verità è che lei ha

dato un contributo nello spiegare ai suoi confratelli della Comunità ebraica italiana, ai cittadini italiani tutti, quanto la condizione delle minoranze sia importante per capire (userò una sua espressione) la “temperatura democratica” di un Paese.

La capacità di accogliere, condividere e vivere civilmente insieme; la capacità di un sistema politico, di un sistema democratico di vivere correttamente con le proprie minoranze, è sicuramente l’unità di misura più importante per capire il “grado” di bontà della democrazia che viviamo. Tullia ha dato un grande contributo, non solo perché ha spiegato questo concetto ma anche perché, in parte, l’ha realizzato: in fondo molte delle iniziative che noi oggi realizziamo sono nel solco di quelle da lei intraprese.

Io concludo ringraziando chi ha organizzato questa iniziativa, anche per aver deciso di dedicare uno spazio a Tullia Zevi. Spero che i filmati servano a spiegare alle giovani generazioni quanto sia importante capire, soprattutto in momenti di difficoltà, quanto siamo uguali e quanto dobbiamo stare assieme di fronte alle avversità.

SILVANA AMATI
SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA
DEL SENATO

Qui c'è la presenza importante di studenti e dirigenti scolastici di alcune scuole. Le nomino: l'Istituto "Rossellini", il Liceo "Renzo Levi", l'Istituto "Carlo Cattaneo", il Liceo "Keplero", il Liceo "Visconti", la Scuola secondaria di I grado "Belli", tutte di Roma; l'Istituto comprensivo di Zagarolo e l'Istituto statale d'arte "Mercuri" di Marino, entrambe della Provincia di Roma, e anche l'Istituto "De Magistris" di Sezze (della Provincia di Latina), che ha fatto un lavoro particolarmente importante che ci piacerebbe conservare assieme ai materiali prodotti dall'Osservatorio.

Saluto poi i presidenti di alcuni Municipi di Roma, perché le pietre d'inciampo sono state collocate in un rapporto forte con il territorio: quindi ringrazio i presidenti del I, del III e del XVI Municipio che sono oggi con noi.

Iniziamo ora il nostro incontro, come dicevo, ricordando Tullia Zevi, con un video, intitolato "Ritratto di signora", a cura di Alessandra Di Marco e di Piera Di Segni. Si tratta di un servizio trasmesso da "Sorgenti di vita", rubrica televisiva di cultura ebraica dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane che va in onda su Rai2. Il video è stato prodotto pochi anni prima che Tullia Zevi morisse e, in accordo con la famiglia, è sembrato adatto a raccontarla anche in questa occasione.

(Viene proiettato il video della Rai dedicato a Tullia Zevi) (1).

Dopo queste belle immagini, ecco un altro contributo video certamente significativo. Si tratta dell'omaggio che il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro ha registrato poco dopo la morte di Tullia Zevi. È un documento a cura di Livia Tagliacozzo e di Vittorio Davide di Nepi, pensato per la commemorazione organizzata dalla Comunità ebraica romana a pochi giorni dalla scomparsa di Tullia.

(Viene proiettato il video con l'intervista al Presidente emerito della Repubblica

¹ Link: <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-d368546f-f71e-49b2-93b5-c601f7e17526.html>.

Oscar Luigi Scalfaro, la cui trascrizione è riportata in allegato) (2).

Ora un altro contributo che ci è particolarmente caro, quello di Rita Levi Montalcini, la nostra senatrice amatissima che, a oltre 102 anni, con la sua vita eccezionale è di esempio a tutte e a tutti.

Ci scrive Rita Levi Montalcini:

«Sono particolarmente lieta di apprendere dell'incontro su "La Memoria e l'Immagine". Desidero esprimere il mio più vivo apprezzamento per questo evento, giunto alla sua terza edizione e volto a mantenere vivo il ricordo di tragici episodi

¹Link: http://www.osservatoriofotografia.it/video/11ott2011/filmati/OLS_11_10_11.html

che hanno segnato il dramma della Shoah e marchiato tristemente la storia dell'uomo.

Mi ha profondamente commossa leggere che il programma quest'anno prevede di rendere omaggio a Tullia Zevi. Tullia, che è stata per me una carissima amica, rappresenta una delle più autorevoli figure storiche della diffusione della cultura ebraica nel mondo e donna simbolo di alto spessore intellettuale e morale.

Con molto rammarico comunico la mia indisponibilità a partecipare ma, sentendomi idealmente con tutti voi, mi è gradito ringraziare e salutare le autorità presenti e, in particolare, rivolgere ai giovani l'augurio più affettuoso per un sereno e florido futuro».

Entriamo a questo punto nel vivo del lavoro condotto in prima persona dagli studenti delle scuole della Provincia di Roma. Darò in successione la parola ad Adachiara Zevi, coordinatrice del progetto “Memorie d’inciampo a Roma”, per raccontare la storia di questa esperienza. Poi intervorrà Paola Rita Stella, assessore alle politiche della scuola che riferirà del lavoro della Provincia in questo settore. Infine, prima di vedere le immagini fatte dai ragazzi durante la messa in opera delle pietre d’inciampo del gennaio 2011, darò la parola ad Alberta Levi Temin e a Piero Terracina.

ADACHIARA ZEVI
COORDINATRICE DEL PROGETTO
“MEMORIE D’INCIAMPO”

Grazie, senatrice Amati - anche a nome di tutta la mia famiglia che oggi è qui presente - per l'onore reso alla memoria di mia madre, con la dedica della commemorazione del 16 ottobre in un luogo così prestigioso e con una cerimonia così solenne. Grazie anche per dare nuovamente voce all'iniziativa “Memorie d'inciampo a Roma”, di cui gli studenti dell'Osservatorio della fotografia della Provincia di Roma sono ormai protagonisti.

Il prossimo gennaio, in occasione della Giornata della memoria della Shoah, sarà

inaugurata la terza edizione del progetto che porterà a 155 il numero dei sampietrini installati a Roma, in ben 10 Municipi. Un progetto, come è stato già ricordato, il cui autore è l'artista tedesco Gunter Demning e che, come molti di voi sanno per avervi partecipato, consiste appunto nell'installazione di un semplice sampietrino di fronte all'abitazione da cui i perseguitati sono stati prelevati e sui quali è scritto semplicemente, appunto, pochi dati identificativi: il nome e il cognome, la data di nascita, la data e il luogo della deportazione, la data di morte in un campo di sterminio.

È un progetto internazionale, che ha portato fino ad oggi all'installazione di oltre 27.000 pietre e al quale da tre anni Roma, prima città in Italia, ha aderito; il pros-

simo gennaio si aggiungeranno anche L'Aquila, Genova, Ravenna e Prato. È un progetto, "Memorie d'inciampo a Roma" - dal titolo felice suggerito da Antonio Parisella, che è il direttore del Museo storico della liberazione di Via Tasso, tra i promotori dell'iniziativa - che nasce dalla sinergia tra le famiglie dei deportati, che vogliono ricordare i loro cari e che sono i veri e propri committenti dell'opera, un comitato promotore e un comitato scientifico di altissimo profilo scientifico, nonché uno sportello aperto presso la Casa della memoria e della storia di Roma per accogliere le richieste.

Ultimi, ma non ultimi, ci sono i Municipi dove le pietre vengono installate. Alcuni presidenti di questi Municipi sono oggi

presenti e io li voglio ringraziare di cuore per aver attivato, con grande entusiasmo e convinzione, una rete istituzionale dal basso, quotidianamente presente e vigile sul territorio, come ha mostrato appunto la risposta tempestiva alla profanazione dei sampietrini in memoria della famiglia di Piero Terracina. Una rete che ha consentito l'abbrivio di un grande mosaico urbano della memoria.

Gli *Stolpersteine* - questo è il loro nome originale in tedesco, che significa appunto pietre d'inciampo - sono davvero come le tessere di un mosaico, come i pezzi di un puzzle che renderà possibile, e non si sa quando, visualizzare l'orrore della deportazione nella sua ipertrofica dimensione. Tradurre il tempo della lettura dei nomi - come

avviene nei giorni dedicati al ricordo - nello spazio delle città, delle Regioni, degli Stati, in cui quei nomi sono incisi nella pietra a imperitura memoria.

Nell'ambito della prossima edizione, quando 72 nuove pietre verranno installate in altri 23 luoghi a Roma, voglio segnalarvi un appuntamento di particolare rilievo: a Via Urbana n. 2, nel cuore del rione Monti, una pietra d'inciampo ricorderà don Pietro Pappagallo, il sacerdote noto nella straordinaria interpretazione di Aldo Fabrizi in "Roma città aperta", che durante l'occupazione nazista di Roma dette asilo ai perseguitati di ogni fede e condizione, come recita la targa che lo ricorda. Denunciato da una spia tedesca, fu arrestato, condannato a morte e assassinato alle Fosse Ardeatine il

24 marzo 1944. Il sampietrino in sua memoria è commissionato da don Francesco Pesce, l'attuale parroco della Chiesa della Madonna di Monti, la stessa Chiesa a ben vedere che dal 1543, quando fu fondata da Paolo III Farnese in piena Controriforma, fino all'Unità d'Italia e alla chiusura dei ghetti, ospitò la Pia Casa dei Catecumeni e dei Neofiti, dove avevano luogo i battesimi forzati dei bambini ebrei e più in generale di tutti gli infedeli. La stessa Chiesa, però, durante l'occupazione nazista si distinse per l'asilo e la protezione offerte ai perseguitati. Proprio a Via Madonna di Monti, a pochi passi dalla Chiesa, 25 pietre ricorderanno i parenti di Giulia Spizzichino, assassinati ad Auschwitz e alle Fosse Ardeatine.

Ecco, quei piccoli e discreti segni, in-

terrati nel manto stradale, racchiudono secoli di storia drammatica e controversa, con la quale occorre ancora fare i conti fino in fondo ed esprimono quello che l'artista tedesco Jochen Gerz giudica il compito primo della memoria: trasformare i nemici di ieri negli amici di oggi. Quelle pietre, inoltre, consentiranno di aggiungere ai campi di sterminio e di internamento un luogo simbolo della Resistenza contro il nazifascismo nella Capitale: le Fosse Ardeatine, dove il 24 marzo del 1944 ben 335 innocenti furono trucidati per rappresaglia.

A ricordo di quell'eccidio, nello stesso luogo in cui è stato perpetrato, è stato eretto nel 1950 il primo monumento dell'Italia repubblicana; un vero capolavoro, la cui unicità sul piano storico non meno che su

quello architettonico e artistico deve essere ancora pienamente riconosciuta. Si tratta, infatti, non di un monumento ma di un luogo, di un brano di città, dove momenti distinti nello spazio e nel tempo si organizzano lungo un percorso che ruota intorno al piazzale, che penetra nelle gallerie ipogee dove si è consumato l'eccidio, per raggiungere il sacrario dove 335 sepolcri, tutti uguali, sono allineati e protetti da un'immensa lastra librata nel vuoto.

L'appuntamento nel rione Monti - solo uno tra i 23 che impegneranno la prossima edizione - bene esplicita alcuni capisaldi del progetto di Gunter Demning che voglio qui brevemente riassumere.

In primo luogo, i destinatari: cioè tutti i deportati razziali, politici, militari, rom,

omosessuali. Come ricordava il presidente Schifani, il progetto nasce del resto nel '90 a Colonia quando, a precisa domanda di Demning, una signora negò che nel 1940 1.000 sinti fossero stati deportati come prova generale per la deportazione degli ebrei. Tale poliedricità ha guidato anche l'installazione delle pietre a Roma sin dalla prima edizione del 2010, dedicate agli ebrei deportati il 16 ottobre '43, come i parenti di Alberta Levi Temin, a quelli del 7 aprile 1944 come la famiglia di Piero Terracina, ma anche ai deportati politici del 4 gennaio 1944 con il primo convoglio diretto a Mauthausen, ed anche ai carabinieri la cui eroica resistenza è oggi, finalmente, nota grazie agli studi recenti condotti da Anna Maria Casavola.

Giudicati inaffidabili dal comando tedesco guidato da Kappler e dal maresciallo Graziani della Repubblica sociale italiana, per la deportazione degli ebrei dal ghetto di Roma, 2.000 tra carabinieri semplici, graduati e ufficiali furono arrestati nelle caserme il 7 ottobre del '43 - dunque una settimana prima del 16 ottobre - stipati in carri bestiame e avviati ai campi di concentramento in Germania, Austria e Polonia, mescolati alla massa dei militari italiani fatti prigionieri su tutti i fronti dopo l'8 settembre. Ad essi fu tolto lo *status* di prigionieri di guerra, affinché non potessero godere di alcuna protezione internazionale. Ad essi, unici tra i prigionieri, fu data la possibilità di scegliere se rimanere nei campi o tornare liberi, a condizione di combattere nelle ar-

mate tedesche o in quelle della Repubblica sociale. La quasi totalità ebbe il coraggio di dire no e pagò con la vita quest'atto di coraggio; morirono per fame, sevizie e maltrattamenti. Il 28 gennaio 2010 davanti alla caserma di viale Giulio Cesare, alla presenza del comandante che con parole commosse e infiammate ne ha ricordato il sacrificio, salutati dal picchetto d'onore alla presenza di un loro compagno sopravvissuto, 12 di loro sono stati ricordati attraverso altrettante pietre d'inciampo.

Cos'altro rende le pietre d'inciampo così uniche rispetto agli altri memoriali e agli altri musei e monumenti? Non esito a dire, le loro antinomie e contraddizioni. Per cominciare, le pietre d'inciampo sono opera di un artista e vanno installate da lui perso-

nalmente; sono dunque un'opera d'arte, allo stesso tempo concettuale, perché si fonda sulla scrittura, e allo stesso tempo autografa, perché presuppone la presenza fisica del loro autore. Sono tutte uguali ma tutte diverse, perché vogliono restituire dignità di persona a chi è stato ridotto a numero, ma nello stesso tempo senza dimenticare che ognuno di loro appartiene ad un destino comune. Sono discrete, antimonumentali, praticamente invisibili se non vi si inciampa, ma allo stesso tempo, una volta installate, diventano parte integrante del territorio. Sono legate a luoghi precisi, come gli indirizzi dei deportati, ma nello stesso tempo sono estremamente diffuse nel territorio. Non sono centripete come un monumento, ma sono centrifughe come una mappa ur-

vana. Sono permanenti ma allo stesso tempo sono in progress; collocare 10 milioni di sampietrini è un'impresa titanica, impossibile da immaginare e ancor più da visualizzare. Ma il tendere, l'aspirare ad una meta che si sa di non poter raggiungere, è un compito di alto valore etico ed estetico: significa riportare al destino individuale dei singoli l'astrazione del numero complessivo e incommensurabile delle vittime.

Ancora, le pietre d'inciampo incrementano la ricerca storica. Il reperimento dei dati relativi ai deportati e soprattutto l'individuazione delle loro abitazioni consentono di arricchire e integrare i libri della memoria. La mappa delle deportazioni si identifica così con quella della storia della presenza degli ebrei a Roma. Sono, com'è

stato detto, un formidabile antidoto al revisionismo e al negazionismo, a chi delira che Auschwitz, Bergen-Belsen, Mauthausen, dove sono state assassinate quelle persone in quei giorni precisi, non siano mai esistite.

Le pietre d'inciampo intrecciano il passato e il presente, come ogni progetto della memoria dovrebbe fare. Chiunque inciampi oggi in un sampietrino non può non soffermarsi e interrogarsi su ciò che è stato e su ciò che ancora è, magari sotto altre spoglie. Intrecciano, ancora, la sfera privata a quella pubblica. La richiesta, come sapete, dei sampietrini parte dai familiari ma, una volta installate, ciò che costituiva oggetto di una memoria e di un dolore privati diviene patrimonio della collettività. A differen-

za delle lapidi, la cui autorizzazione spetta ai condomini, la responsabilità dei sampietrini, della loro installazione non meno che della loro salvaguardia, è appannaggio dei Municipi. Consente a interi nuclei familiari di ritrovarsi e ricordare i loro cari nella loro casa, perché i sampietrini, come ha detto Alberta Levi Temin, riportano a casa chi è stato gettato in una fossa comune.

Infine, e concludo, come possiamo vedere dalla presenza così massiccia degli studenti e come ascolterete tra poco, questo progetto coinvolge gli studenti, i giovani. Sono loro il futuro; dopo i testimoni diretti, dopo quelli di prima e di seconda generazione, spetta a loro il compito di ricordare, testimoniare, vigilare e denunciare ogni segnale di intolleranza e di razzismo nei con-

fronti dei deboli, dei diversi, degli emarginati e degli esclusi.

Grazie ancora alla senatrice Amati e a quanti hanno collaborato all'organizzazione di questa giornata. Grazie a tutti voi che siete intervenuti e vi aspetto, allora, al prossimo gennaio per altri inciampi.

PAOLA RITA STELLA
ASSESSORE ALLE POLITICHE DELLA SCUOLA
DELLA PROVINCIA DI ROMA

Buongiorno a tutti. È per me un piacere partecipare per la terza volta a questa bellissima iniziativa e portare il saluto mio ma soprattutto del presidente Zingaretti e di tutta l'Amministrazione provinciale. La Provincia di Roma, in questi tre anni dell'attuale Amministrazione, si è molto impegnata nel lavoro sulla "memoria" attraverso una serie di progetti rivolti principalmente ai giovani delle scuole superiori di Roma e Provincia. Un impegno che si è articolato attraverso tante iniziative, come ad esempio i viaggi della memoria, dove siamo stati

accompagnati dai sopravvissuti che hanno dato ai ragazzi la loro preziosa testimonianza riguardo i luoghi dove è avvenuta la più grande atrocità del '900.

Abbiamo inoltre organizzato incontri e approfondimenti in collaborazione con le scuole, con i nostri studenti, con associazioni, con i testimoni diretti e con l'Osservatorio della fotografia della Provincia di Roma, che abbiamo voluto creare per diffondere la conoscenza dell'arte della fotografia, ma che in questo caso è stato messo a disposizione degli studenti e delle scuole per lavorare sulla memoria attraverso l'immagine. In questa direzione abbiamo aderito anche al progetto "Memorie d'inciampo a Roma", che è stato ben illustrato da Adachiara Zevi.

Con questa terza edizione di “La Memoria e l’Immagine” noi vogliamo essenzialmente “ricordare”, con la convinzione che il ricordo è un atto dovuto alle nuove generazioni per poter dire “mai più”. Abbiamo visto il bellissimo video su Tullia Zevi, abbiamo sentito le sue parole, siamo stati di nuovo con lei. Ecco quindi, anche in questo caso, l’immagine che ci offre una possibilità importante: ricordare e sviluppare un sentimento di vicinanza.

Quello della memoria è un compito doveroso per le Istituzioni che, in considerazione della graduale scomparsa degli ultimi testimoni dello sterminio, devono continuare a ribadire con forza: mai più!

Dobbiamo fare opera di memoria nei confronti di un periodo oscuro della nostra

storia, caratterizzato dalla presenza del male più assoluto, dalla follia omicida e anche dalla indifferenza di molti, affinché non succeda più e affinché nessuno possa affermare che non è mai accaduto.

Man mano che il tempo passa c'è il rischio che questo ricordo diventi sempre più sfumato. L'Italia, poi, sembra oggi diventare sempre più un Paese senza memoria, dove il filo del tempo sembra assottigliarsi. Allora io voglio ringraziare ancora di più i testimoni, che con il loro contributo e con il loro coraggio ci accompagnano, come istituzioni, in questo nostro percorso.

Le pietre d'inciampo sono state ben rappresentate da chi mi ha preceduto; io voglio solo sottolineare come questo progetto rappresenti un bellissimo esempio di

coordinamento tra i vari soggetti istituzionali che hanno contribuito alla sua realizzazione: il Senato, la Provincia, l'Osservatorio della fotografia, i Municipi, la Comunità ebraica e gli studenti. E io direi che soprattutto loro sono i protagonisti, insieme all'impegno dei docenti e dei dirigenti scolastici.

Come Provincia, siamo fermamente convinti che iniziative come questa possano non solo aiutare a ricordare ma soprattutto creare un ponte verso un futuro migliore: un futuro di pace, di tolleranza, di convivenza civile. Le ultime parole del video di Tullia Zevi dicevano che l'accettazione e il riconoscimento delle minoranze sono espressione e misura di democrazia. Queste parole mi hanno particolarmente

colpita perché è proprio questo il messaggio che noi vogliamo trasmettere ai nostri giovani. Non dobbiamo avere paura del diverso, di chi potrebbe venire da Paesi lontani, di chi ha una cultura differente e anche religioni differenti, ma dobbiamo invece confrontarci, capirci e integrarci: questo è il messaggio che la Provincia di Roma, con il massimo impegno, sta portando nelle nostre scuole per le nuove generazioni.

E' quindi fondamentale il coinvolgimento dei nostri giovani, come fondamentale è l'impegno dei docenti e dei dirigenti scolastici, soprattutto in un momento così difficile per la scuola pubblica italiana. Docenti e dirigenti scolastici si impegnano quotidianamente per costruire un patrimo-

nio di valori e di diritti condivisi da trasmettere ai nostri ragazzi. La Provincia di Roma, insieme alla senatrice Amati e al Senato, è vicina ai nostri istituti scolastici per supportare questa azione di educazione, che deve essere sicuramente incoraggiata e rafforzata. La scuola ha gli strumenti idonei per dare non solo una rappresentazione, ma anche una interpretazione di quelle pagine oscure della nostra storia e quindi offrire quegli elementi che possono garantire la comprensione, al fine di consentire ai nostri ragazzi e alle nostre ragazze di crescere con la consapevolezza del passato per costruire un futuro migliore.

Auguro a tutti un buono lavoro e mi permetto anche di sollecitare i ragazzi che sono intervenuti oggi a questo nostro in-

contro, di trasmettere le loro emozioni ai loro compagni, una volta che saranno rientrati nei propri istituti. Grazie a tutti.

ALBERTA LEVI TEMIN
TESTIMONE

Ringrazio la senatrice Silvana Amati per avermi invitata anche quest'anno a questa importante manifestazione. Forse deluderò le aspettative dei presenti, ma più che una testimonianza di quello che ho passato nella mia gioventù (e solo per caso sono ancora qui), voglio raccontare perché vado nelle scuole a parlare ai giovani. Non sono abituata a parlare a un pubblico di adulti. Come vedete, vengo senza un discorso, ho giusto un foglietto con una breve scaletta. Mi piace parlare al cuore dei ragazzi, guardandoli in viso; quando pure

nelle scuole racconto la mia dolorosa esperienza, è sempre con un fine: uno sguardo all'oggi e per un domani aperto ad accogliere le differenze.

Comincerò con un pensiero rivolto a Tullia Zevi. I primi incontri sono avvenuti nella nostra infanzia, molto indietro negli anni! Tullia aveva i nonni a Ferrara. Io sono di Ferrara per nascita e ricordo (Adachiara, me lo ricordo veramente) quando nei giorni delle nostre feste andavo al tempio ed ero contenta perché trovavo dei bambini nuovi, dei bambini che venivano a Ferrara a passare le feste in casa dei nonni. Tra questi c'era anche Tullia: avevamo la stessa età, solo qualche mese di differenza.

Tullia Zevi l'ho rincontrata da adulta,

quando è tornata in Italia dopo la bufera che ha sconvolto le nostre famiglie. Un ricordo carissimo che ho di lei è a Trieste, ad un'assemblea nazionale dell'ADEI, l'Associazione Donne Ebreo d'Italia; insieme siamo andate alla Risiera di San Sabba. Di questo triste luogo non si parla mai, c'erano i forni crematori... Ma ne sono morti pochi; ne sono morti "solo" 5.000, a Trieste, nel silenzio assoluto del mondo! Mentre uscivamo da quel luogo è stata scattata una fotografia e i nostri visi hanno un'espressione sconvolta.

Negli anni ci siamo incontrate tante volte, sempre con molto piacere. Nel suo ruolo Tullia Zevi è stata diplomatica: una parola ambigua perché generalmente quando si dice che una persona è diplomatica si

intende che quella persona sa trovare soluzioni di compromesso; invece Tullia sapeva trovare le cose giuste, ma con diplomazia, e la diplomazia, se ben portata, è una dote importante. Chi l'ha conosciuta la ricorderà sempre in benedizione.

Torno con i ricordi alla mia infanzia, a quello che mi ha insegnato mia madre. Quando avevo 5 anni, sono andata in prima elementare e, in una classe di 40 bambine, io ero l'unica bambina ebrea e la mamma mi ha insegnato il mio comportamento, senza procurarmi traumi: «Prima delle lezioni le bambine si alzeranno in piedi e diranno una preghiera. Tu per rispetto ti alzerai, ma non dirai quella preghiera, perché non è quella che ti ho insegnato io. In silenzio, in piedi, dentro di te dirai "Shemà

Israël” che è la nostra preghiera». Poi, per spiegarmi che non c’era nessuna differenza tra me e le compagne, mi ha fatto il disegno di una piramide dove i lati di base sono tanti, tutti su un medesimo piano. Mettiamo su ogni lato di base un popolo, uno diverso dall’altro: per colore della pelle, per il modo di parlare, di vestirsi, di mangiare, per cultura religiosa. Percorrendo strade diverse, tutti però arrivano al vertice della piramide, che è un punto solo, e quel punto è alla medesima distanza da tutti i popoli, da tutte le religioni, da tutte le culture. Ecco, non so da chi l’abbia imparato la mia mamma: a me è rimasto impresso e lo trasmetto agli altri.

Nel settembre del 1938 esplosero in Italia le leggi razziali, proprio al momento

in cui avrei dovuto entrare all'università. Papà mi rincuorava dicendo che era un vento tempestoso che sarebbe passato! La legge che proibiva agli ebrei di recarsi in villeggiatura fu promulgata nel settembre del 1940 e nell'estate del 1939 andammo in villeggiatura a Lorenzago, sulle Alpi. Mamma non stava bene e il medico consigliava un cambiamento d'aria. Abbiamo affittato un appartamento ed era venuta con noi mia sorella maggiore, che era già sposata e aveva una bambina che forse molti di voi conoscete, Laura Luzzatto Voghera, la moglie di Amos Luzzatto. Era la mia nipotina, allora aveva un anno e pochi mesi. Quell'estate io non ho cercato la compagnia dei giovani, andavo a spasso con mia sorella e la mia nipotina; e un giorno rimasi, con la bimba

in carrozzino, seduta su una panchina, mentre mia sorella era andata a casa a prepararle la pappa. Si avvicinò una giovane ragazza come me, a farmi i complimenti per la mia bambina. Io le dissi: «No, è la mia nipote» e lei: «E allora che ci stai a fare? Perché non vieni con noi giovani alle gite?». Io ho sempre detto la verità e le risposi: «Perché sono ebrea. Non so come sarei accolta». Lei si meravigliò molto ed esclamò: «Ma che ti viene in mente? Non devi avere questi pensieri!». La sera in 20 giovani vennero sotto la mia finestra a chiamare: «Alberta, Alberta, vieni con noi!». Erano giovani già in comitiva, come succede in villeggiatura, e tutto il mese d'agosto l'ho passato con loro. Quello che voglio raccontare, che mi è rimasto molto impresso e mi ha insegnato

molte cose nella vita, è che dopo 3 o 4 giorni questa ragazza molto carina mi ha detto: «Tu e la tua famiglia non sembrate neanche ebrei!». E io allora: «Perché? Chi conosci di altri ebrei? ». Lei non ne conosceva neanche uno, ma si era fatta una cultura su quanto aveva letto.

Allora cosa vado a dire ai ragazzi? Ragazzi, ricordatevi che avete una testa vostra. Cercate di ragionare con il vostro cuore, con la vostra cultura, con la vostra testa. Non ascoltate solo quello che è scritto o che viene riportato adesso con tanta facilità sui *mass media*, non solo sui giornali, ma anche in televisione o altro. Ragionate voi, fatevi delle idee vostre perché siamo tutti uguali: come la piramide che mi ha insegnato la mia mamma, come quella ragazza

che si era accorta che noi poi eravamo uguali agli altri.

E concludo con un'altra considerazione. In Italia nel 1938 i diversi eravamo soltanto noi ebrei: 35.000 su 45.000.000 di abitanti, meno dell'uno per mille! Ed eravamo poco diversi: eravamo bianchi, la nostra lingua era italiana, la nostra cultura era italiana. Quanti pianti ho fatto quando alle elementari mi facevano leggere le lettere dei martiri del Risorgimento! Pareva quasi che preavvertissi che qualche cosa del genere potesse capitare anche a me.

C'è un altro particolare che ha segnato il mio modo di pensare: quando Silvio Pellico ha scritto il libro «Le mie prigionie» si è detto: «Uccide più la penna della spada». Ragazzi, non si trova la pace facendo la

guerra, ma costruendo il dialogo, parlando con gli altri, accorgendosi che siamo tutti uguali. Adesso di diversi in Italia ce ne sono tanti che hanno bisogno del nostro aiuto, la storia ci deve insegnare questo.

Non ho altro da dirvi, grazie.

PIERO TERRACINA
TESTIMONE

Consentitemi, prima di iniziare il mio intervento relativo agli argomenti per i quali siamo qui riuniti oggi, di ricordare una persona che il 3 ottobre ci ha lasciato. Un'altra voce della Shoah che si è spenta, Ida Marcheria, una preziosa testimone che non c'è più. Mi resta difficile pensare che non la vedrò più. Era stata deportata ad Auschwitz a 14 anni con tutta la famiglia. Raccontava Ida che alla Judenrampe di Auschwitz vide per l'ultima volta la mamma cosciente che non le avrebbe più riviste; e la mamma a lei e alla sorellina Stella, che

aveva 13 anni, disse: «Bambine mie, state sempre insieme!». Tornarono tutte e due ma poi Stellina non resse al peso del ricordo e Ida non voleva venir meno alla raccomandazione della mamma. Ha lottato in questi ultimi anni e ora è sepolta insieme alla sorella e al fratello; è quello che voleva. Era arrabbiata, Ida, soprattutto con coloro che le chiedevano se aveva perdonato e ha dettato un libro dal titolo eloquente: «Non perdonerò mai», come credo - e lo dirò poi - nessun sopravvissuto potrà mai perdonare. Addio Ida, ci mancherai, tanto!

Sono grato al presidente Schifani per aver voluto partecipare anche quest'anno all'incontro nella prestigiosa sede di Palazzo Giustiniani. Saluto e ringrazio tutti i convenuti, in particolare i giovani studenti

a cui chiedo di fare memoria di questa giornata. Chissà che un giorno la ricorderete e la racconterete ai vostri figli; è anche così che si tramanda la memoria.

Ho accolto con gratitudine l'invito che mi è stato rivolto di partecipare per ricordare la data del 16 ottobre 1943, quando furono deportati dai battaglioni delle SS naziste, per finire nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, 1.023 cittadini romani, da sempre italiani - sottolineo italiani - colpevoli solo di professare la religione ebraica. Allora l'appartenenza alla religione ebraica era un delitto che comportava la pena di morte e questo non soltanto per il credo delle SS germaniche, ma anche per i fascisti italiani. Questi ultimi parteciparono alla cattura dei loro connazionali di religio-

ne ebraica, dopo aver applicato a partire dal 1938 le leggi razziste, che privavano gli ebrei non soltanto del diritto di avere, ma anche di quello di essere. Ho detto “pena di morte”, non ho sbagliato. Sì, perché dei 1.023 innocenti deportati il 16 ottobre, alla fine della guerra fecero ritorno alle loro case in 16, 15 uomini e una sola donna, nessun bambino. Sapevano, le SS e i fascisti, che chi veniva catturato veniva mandato a morire. Alla liberazione di Roma da parte delle truppe alleate, il 5 giugno 1944, si contarono i deportati da Roma: erano stati 2.091.

Come sempre, noi pochi, ormai pochissimi, sopravvissuti a quello sterminio, accogliamo questi inviti con la certezza di compiere un dovere nei confronti di chi

non ha più voce, ma anche perché sentiamo la responsabilità di costituire la testimonianza vivente di quella catastrofe e di contrastare chi vuole negare che tutto questo c'è stato. Noi, che abbiamo vissuto l'inferno, che eravamo lì ed abbiamo visto con i nostri occhi, possiamo sfidare chiunque - e ce ne sono tanti - che dicono che non è vero.

Sono particolarmente riconoscente agli studenti romani che hanno attivamente partecipato e testimoniato, come fotografi, la messa in opera della pietra d'inciampo. Le pietre d'inciampo sono un altro mezzo efficacissimo per tramandare la memoria. Le fotografie, che rimarranno forse nelle scuole, negli archivi o nelle case, ma certamente nella rete, moltiplicheranno questo

effetto. Le vostre foto, cari ragazzi, sono il contributo a prevalere sui pregiudizi, sull'intolleranza, sugli integralismi, attraverso l'uso della testimonianza viva come strumento educativo che, con la guida dei vostri insegnanti, trasformerete in storia viva.

Quest'anno si intende anche rendere omaggio a quella straordinaria donna che è stata Tullia Zevi, ed è con piacere che ho l'occasione di ricordarla. L'ambasciatore Mattiolo ha aperto con queste parole il Convegno in suo ricordo nell'Istituto italiano di cultura di Haifa in Israele. Ha detto: «Tullia Zevi è stato un pilastro della Comunità ebraica italiana. Una persona straordinaria, che ha contribuito in modo profondo e positivo alle relazioni tra le Comunità

ebraiche e lo Stato italiano, nonché una grande figura dell'Italia moderna e dell'unità nazionale».

Tullia Zevi ha affrontato e superato numerose sfide nell'arco della sua lunga esistenza, prima come militante antifascista nell'esilio impostole dalle leggi razziali, poi da giornalista e corrispondente nel dopoguerra, come inviata ai processi di Norimberga e Eichmann; infine, da Vice presidente e poi da Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane.

Ho avuto con Tullia Zevi numerose occasioni di incontro. Abbiamo partecipato insieme a trasmissioni televisive, a celebrazioni, a dialoghi con gli studenti nelle scuole. C'è un suo ragionamento chiaro, limpido, che non consentiva repliche e che è ri-

masto impresso nella mia mente. Nei miei incontri con gli studenti nelle scuole lo cito spesso. Diceva Tullia, parlando della Shoah: «Dobbiamo fare memoria del passato, senza spirito di vendetta ma anche senza revisioni ingiustificate, senza amnesie, senza assoluzioni gratuite, senza subdoli perdonismi». Sono pienamente d'accordo con le parole di Tullia.

Per quanto mi riguarda, posso dire che non sarei capace di vendicarmi - se ne avessi avuto l'occasione e lo avessi fatto, sarei sceso al livello dei miei aguzzini - ma ricordo tutto, non assolvo nessuno e non perdono nessuno, perché le colpe sono tali che nessuno potrà mai perdonare. Queste parole possono risultare ingiuste per un credente, ma il crimine che è stato perpe-

trato nei miei confronti - partimmo in 8 della mia famiglia e rimasi solo e disperato - nei confronti del mio popolo, nei confronti dell'umanità, è immenso. E potrei eventualmente perdonare, ma nessuno dei colpevoli ha chiesto di perdonarlo per quello che è stato fatto a me; e, ripeto, non lo farei in nessun caso. Ma di certo non ho mandato di perdonare per i delitti commessi nei confronti di milioni di esseri umani!

Vorrei ricordare, in chiusura, il tesoro inestimabile che da pochi giorni la tecnologia ha messo a disposizione di tutti: l'archivio centrale dello Stato ha acquisito tutte le testimonianze rilasciate dai testimoni italiani alla Fondazione Spielberg. Si tratta di 430 testimonianze per oltre mille ore di trasmissione, che fanno parte della più ampia

raccolta dell'Istituto per la storia e l'educazione visiva della Shoah Foundation. Attraverso le testimonianze rilasciate emergono i molteplici aspetti della realtà del *lager*. Ricordo che quando mi intervistarono parlai diffusamente dello sterminio di rom e sinti perpetrato ad Auschwitz. Voglio ancora ricordarlo.

Tutto avvenne nella notte del 2 agosto 1944, quando tutti gli zingari furono sterminati nelle camere a gas e ridotti in fumo e cenere nei forni crematori. Lo Zigeunerlager, il campo E di Birkenau, era a pochi metri dal recinto D dove io ero rinchiuso, separato soltanto dal filo spinato dove passava la corrente ad alta tensione. Nella testimonianza in video l'utente ha e avrà davanti a sé i testimoni che, sollecitati dagli

intervistatori, mostrano le loro inevitabili emozioni e commozioni che si trasmettono a chi vede e a chi ascolta; e questo sarà possibile anche nel lontano futuro.

Spesso ci si è chiesto: come sarà possibile trasmettere la memoria nel futuro quando non ci saranno più i testimoni? Dinanzi a un tale impegno istituzionale e alla vostra personale presenza e odierna partecipazione, sappiamo che sarà possibile. Vi ringrazio.

LA MEMORIA E L'IMMAGINE

SILVANA AMATI
SEGRETARIO DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA
DEL SENATO

Grazie a entrambi di cuore per le vostre fondamentali testimonianze.

Passerei ora alle immagini scattate durante la messa in opera delle pietre d'inciampo del gennaio 2011 dai ragazzi dell'Istituto di Stato per la cinematografia e la televisione "Rossellini".

(Viene proiettato il video) ⁽³⁾.

¹Link: http://www.osservatoriofotografia.it/video/11ott2011/filmati/PdInc_11_10_11.html

Chiudiamo questa giornata particolarmente bella, emozionante e significativa, per tutte e tutti. Le immagini dei ragazzi sono un meraviglioso documento e sono anche belle immagini. Gli studenti hanno colto non solo lo spessore culturale e politico del progetto, ma hanno anche dimostrato grande professionalità.

Ancora un ringraziamento, quindi, a loro, ai loro insegnanti, ai dirigenti scolastici, al professor Carlo Emanuele Bugatti, direttore dell'Osservatorio della fotografia della Provincia di Roma, e alle tante persone che sono intervenute dando valore a un percorso che - come ci insegnano i nostri testimoni - guarda sì al passato, ma che vuol costruire soprattutto il futuro.

Della stessa collana

n. 1

Lettera Enciclica “Caritas in veritate” di Sua Santità
Benedetto XVI
Incontro con S.E.R. Tarcisio Bertone

n. 2

40° Anniversario Regioni
Sistema delle autonomie e riforma del Parlamento a
quarant’anni dalla prima elezione dei Consigli delle Regioni

n. 3

80° Anniversario del Concordato Chiesa e Stato in Italia
Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)

n. 4

Percorsi di opportunità
Dentro le Istituzioni parlamentari, le Istituzioni europee ed
internazionali, le Istituzioni amministrative e le realtà
economiche

n. 5

Francesco Cossiga
Commemorazione solenne alla presenza del Presidente
della Repubblica

n. 6

San Francesco, Patrono d’Italia
a 150 anni dall’Unità nazionale

n. 7

La Memoria e l’Immagine
ottobre 1943 - ottobre 2010

n. 8
Senati d'Europa
XII Riunione

n. 9
L'Europa in movimento
da migranti a cittadini europei

n. 10
40° anniversario Italia-Cina
La normalizzazione delle relazioni diplomatiche

n. 11
POLITICA E ISTITUZIONI ATTRAVERSO 150 ANNI
DI STORIA D'ITALIA
Le élites del Parlamento subalpino

n. 12
Cavour
Commemorazione solenne del centocinquantésimo
anniversario della morte

Le foto su bandella sulla sovracoperta di Incontri in Senato n. 13
provengono dall'archivio fotografico del Senato

Finito di stampare presso la tipografia Print Company
nel mese di aprile 2012

Gli ultimi della stessa collana

n. 9

L'Europa in movimento
da migranti a cittadini europei

n. 10

40° anniversario Italia-Cina
La normalizzazione delle relazioni diplomatiche

n. 11

POLITICA E ISTITUZIONI ATTRAVERSO 150 ANNI DI STORIA D'ITALIA
Le élites del Parlamento subalpino

n. 12

Cavour
Commemorazione solenne del centocinquantésimo anniversario della morte



Incontri in Senato